

Ragione & coerenza

Giovanni Maddalena, *Filosofia del gesto. Un nuovo uso per pratiche antiche*, Carocci, Roma 2021, pp. 108, euro 13.

Quando la sera scende e si fa il conto, e le voci sentite, le frasi dette, quelle lasciate a metà – e i conti della banca, e quelli sospesi e abbandonati chissà mai dove. Quando il rumore dell'essere non accenna a spegnersi e rimbalza tra le orecchie, amplificando la confusione, perché mettersi a leggere *ancora un libro* e peggio che mai un libro di filosofia? Perché mettersi a leggere *l'ennesima teoria* su una vita che sfugge sempre di più a qualsiasi immagine di coerenza?

È una battaglia, quella della ragione, che sempre più sembra perduta, strozzata tra i furori iconoclastici di quanti giustamente hanno sete di vita e di azione e le pose di quanti dall'altra parte insistono a fare dell'esistenza un'eterna anamnesi di parole che spiegano altre parole. Il libro di Giovanni Maddalena *Filosofia del gesto*, per chi abbia ancora la forza e il coraggio di rischiare, ha innanzitutto il merito di restare fuori da questa impasse: non perché se ne metta a margine, ma per quel singolare fenomeno che a volte capita, per cui nel mezzo di una partita vediamo uno dei giocatori fare quasi inconsapevolmente un altro sport.

Il curriculum di Maddalena è ricco e facile da trovare in rete, perciò, non staremo qui a cantarne le lodi: tanto più perché chi scrive non crede nei curricula accademici e nelle reciproche pacche sulle spalle di quel mondo. Quello che qui interessa è il tentativo al centro del suo libro: quello di fondare una critica non tanto al nostro modo quotidiano di ragionare, ma alla percezione che usualmente ne assumiamo. Sembra una sottigliezza, ma è di una portata esistenziale incalcolabi-

le. Ecco allora che la critica radicale a Kant da cui parte il libro non ha per fine sé stessa, né il sostituire alle tesi kantiane presunte tesi migliori. Molto più e molto meglio di così, la critica maddaleniana al kantismo è un tentativo di dirci (e mostrarcì) «guardate, amici, che noi *crediamo* di ragionare così, ma *non è poi così vero*». È cioè ricerca nel più nobile

e originario senso del termine: un lavoro volto a tentare di *scoprire come stanno le cose*, più che a dire come dovrebbero essere. Maddalena tenta questo percorso in un volume volutamente agile perché volutamente divulgativo (la versione originale e più ponderosa, *The Philosophy of Gesture. Completing Pragmatists' Incomplete Revolution* è uscito per la McGill University Press nel 2015): un percorso che si snoda in quattordici capitoletti di cui i primi cinque ci portano per mano a capire un po' meglio che cos'è e come funziona una struttura di ragionamento, e come tutti noi, sappendolo o meno, ne usiamo una o più d'una; i secondi otto ci accompagnano nel nesso che queste strutture hanno con le nostre attività e il nostro sentire quotidiani; e l'ultimo, più apprezzabile forse dagli insegnanti di liceo – primi ma assolutamente non privilegiati destinatari di un simile lavoro – dà cenni sulle attuali linee di ricerca intorno al ragionamento vago.

Un lavoro, si diceva, volto a tentare di *scoprire come stanno le cose*, più che a dirci come dovrebbero essere. Ci riesce sempre, Maddalena? No. E i momenti in cui casca nel prescrittivismo sono i meno interessanti del libro. Ma questo vizio di cadere rispetto alle intenzioni ce l'abbiamo tutti, si chiama peccato originale e non è la cosa fondamentale. La cosa fondamentale è l'obiettivo cercato, il metodo usato per raggiungerlo e la costanza fedele con cui a ogni caduta lo si rimette al centro. Tutte cose che il libro esercita costantemente e che gli fanno meritare uno strappo allo scetticismo e un'attenta lettura: una rara occasione di modificare la percezione di noi stessi, di guadagnare in consapevolezza e pienezza di vita.

Daniele Gigli



003383